ELENA E MALVINA

Melo-Dramma Semi-Serio

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl'Illmi Signori Capranica

L' Autunno dell' Anno 1834.

Parole di FELICE ROMANI.
Musica del Maestro GIUSEPPE MAZZA.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

AVVERTIMENTO.

Un giovine Inglese viaggiando in Irlanda smarritosi per le Montagne, s' imbattè in un' amabile Cacciatrice, che lo soccorse, e gli diede ospitalità. Era questa una nobil Donzella di quei luoghi, che rimasta orfanella in fresca età, viveva indipendente in un solitario Castello de' padri suoi. In pochi giorni l' Inglese l' innamorò, si obbligò legalmente sposarla, ma immemore de' suoi giuramenti, l' abbandonò. La tradita Irlandese corse in traccia del perfido, e in nessun luogo d' Inghilterra trovandolo, fermossi in Iscozia in un Villaggio che le rammentava il natìo luogo. Vi comprò un Podere, e fabbricatovi un Castello somigliante a quello da lei posseduto in Irlanda, disegnò di terminare quivi i suoi giorni.

Intanto il giovane Inglese era partito per l' Indie, aveva sposato colà una ricchissima Damigella, e seco lei venuto era in Iscozia, dove il Suocero era stato eletto Governatore. Nelle terre appunto dipendenti da codesto Signore abitava l' abbandonata Irlandese, così che non tardò guari a scoprire il traditore.

Da questo punto comincia l' azione, la quale ponendo a cimento fortissime passioni, è sembrata all' Autore interressante, e nuova del pari pel Teatro Musicale.

PERSONAGGI

SIR DONALDO, Governatore di Edimburgo
Signor Giovanni Schober.
ELENA sua figlia, Moglie di
Signora Adelaide Mazza.
SIR ENRICO SOMMERSET
Signor Giovanni Paganini.
SIR EDUINO, fratello di Elena
Signor Baldassarre Bazzani.
MALVINA ARTUR, Dama Irlandese
Signora Adelina Spech.
PATRIZIO, vecchio servo di Malvina
Signor Luigi Biondini da Cesena.
EVELLINA, Damigella d' Elena
Signora Teresa Lolli.
Un UFFIZIALE
Signor N. N.

CORI, E COMPARSE

Di { Montanari d' ambo i sessi.
Damigelle di Elena.
Famigliari di Sir Donaldo.
Soldati. }

La Scena è in un Villaggio di Scozia nel Castello di Sir Donaldo, e nell' abitazione di Malvina.

L' epoca è verso la fine del XV. Secolo.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Emilio Angelini.*
Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Vedova Marchesi*, e *Sartori*, e dai medesimi diretto.
Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La decorazione rappresenta un giardino chiuso in fondo da un cancello. Al di là del cancello vedesi una catena di monti praticabili, e un paesaggio Scozzese. Il giardino è sparso di salici, e di platani; avvi una Statua di amore piangente, e nel suo piedestallo si leggono scolpite queste parole - *All' Amore tradito* - Il luogo inspira melanconia.

È APPENA GIORNO.

La Scena è vuota: la musica esprime la tranquillità del mattino. Odonsi a poco a poco in lontananza de' suoni di villarecci istromenti, e delle liete voci. Uno stuolo di Montanari, e di Villane comparisce sulle montagne suonando, e cantando.

Coro Spunta il sole: ogni cosa d'intorno
Si ravviva al suo dolce splendore.
O Malvina! Sì limpido giorno
E un' immago del puro tuo cor.
(*il Coro ha traversato le montagne, e si è avvicinato al cancello.* a 3.

1.° Il cancello è chiuso ancora.....
2.° Batti... chiama...
Tutti Olà, Patrizio!...
1.° Della nobile Signora
Questo è giorno natalizio.
2.° E il poltron tardar può tanto!
E ha coraggio di dormir!
Tutti Seguitiamo i suoni, e il canto:
Ci sapremo far sentir.
(*segue la canzona*.
Perchè mai del devoto villaggio
Nobil donna, t' involi all' amor?
De' tuoi fidi a te salga l' omaggio,
Come al sole l' effluvio dei fior.
1.° Viene?
2.° No...
Tutti Battiam più forte.
Ehi! Patrizio...
Una voce di dentro. Vengo.
Coro Presto.

SCENA II.

Patrizio e detti. Egli va ad aprire.

Pat. E così? che chiasso è questo?
Che strillar da voi si fa?
Ma che teste! che giudizio!
Disturbare Sir Patrizio;
Ah bricconi via di qua;
A che rompermi la testa
Col baccano, con la festa;
Non turbate la padrona
Che dormendo adesso sta.
Coro Questo è giorno... (*circondandolo*.
Pat. (*interrompendosi*) Olà, giudizio.
Coro Natalizio...

Pat. Zitti là.
Questo è giorno... se sapeste...
Climaterico fatale,..
La padrona non vuol feste,
Non baccano musicale...
Un delitto capitale
L' allegria sarebbe quà.
Coro Ma perchè?
Pat. Perchè... è un mistero,
Che sepolto ognor sarà.
Coro Lo sappiamo.
Pat. No cospetto.
Coro La Signora è un' Irlandese...
Pat. Chi l' ha detto?
Coro Tu l' hai detto.
Un Inglese le giurava
Un eterno, e puro amore
Ma il briccone traditore
La piantò, nè tornò più.
Pat. Chi l' ha detto?
Coro Ancora tu.
Pat. Zitti, zitti... in confidenza:
Questo è appunto il tristo giorno
Che il crudel pigliò licenza
Per non far mai più ritorno...
Oggi pianger qui si deve,
Non si mangia, non si beve,
Non si vede anima viva
Chiusi a chiave ognor si stà.
Or partite, guai se arriva...
Coro Ma il regalo?
Pat. Eccolo quà.
Coro Oro! Argento! oh qual bontà.
(*tutti saltando*.

Benedetta la padrona
Sì benefica, sì buona:
Viva, viva eternamente!
Goda pace e sanità.

Pat. Ma chetatevi, in malora!
Non destate la Signora
Se vi vede, se vi sente
Discacciar di quì vi fa.
(*odesi di dentro la voce di Malvina, ognuno rimane mortificato.*

Mal. Patrizio! (*di dentro.*

Pat. È dessa...

Tutti Oh diavolo!

Pat. Non vel diss' io?.. scappate.

Tutti Sì, sì scappiam...

SCENA III.

Malvina e detti. Essa è vestita a lutto: i suoi neri capelli rattenuti da un semplice nastro li cadono a ciocche sugli omeri.

Mal. (*imperiosamente*) Fermatevi,
Chi siete voi? che fate?
Stranieri in queste mura?
Chi tanto ardir vi dà?
Io punirò, Patrizio,
La tua temerità.

Pat. Poveri Montanari (*umilmente.*
Son del vicin Casale
Che il vostro dì natale
Veniano a festeggiar.

Coro Non ve ne abbiate a male,
(*circondandola pauroso.*

Vogliate perdonar.

Mal. Sorgete: a voi son grata...
(*rasserenandosi*.
Non paventate, amici...
I giorni miei felici
Voi rammentate a me.

Mal., e Pat. Da miei / suoi vassalli amata
Così mi / la vidi un giorno
Tal mi / le suonava intorno
Voce d'amore, e fe.
(*odesi da lontano strepito di caccia. Malvina si scuote, e porge l'orecchio*.

Mal. Qual suon!.. Patrizio, il senti?

Pat. L'odo: di caccia è suono.

Coro. Questi di Sir Donaldo
I famigliari sono.
Dacchè quel buon Signore
È Lord Governatore,
Dai patrj suoi poderi
Lontano ognor restò.
Giunto al paese jeri,
Gran caccia comandò.

Mal. Corsi anch'io le patrie Selve
(*come sorpresa da grave pensiero era rimasta immobile, e senza por mente al Coro, improvvisamente si scuote*.
Fortunata cacciatrice;
» E a miei passi amor felice
» Il sentier spargea di fior.

» Or dolente notte, e giorno
» Noja e lutto ho sol d' intorno:
Or deserta ed infelice
Quì mi struggo nel dolor.

Tutti Ah Signora!....
(*accorrendo a lei*.

Mal. Uscite.... uscite.

Tutti Voi piangete.... voi soffrite.

Mal. No, non piango: no, non gemo...
(*prorompendo in furore*.
Smanio, arrabbio, avvampo, e fremo,
Il mio cor soltanto è pieno
Di vendetta, e di furor.

Tutti Ah! s' è ver che il Ciel non lascia
Impunito il tradimento,
Il mio / suo barbaro tormento
Piomberà sul traditor.
(*il Coro parte*.

(*Malvina si pone a sedere pensierosa*.

SCENA IV.

Malvina e Patrizio.

Pat. Signora.... oggi io sperava
Di vedervi più lieta.

Mal. Oggi io mi sento
Più misera che mai.

Pat. Deh! se voleste
Dar retta a un mio consiglio, vi direi...
Che sì tristo soggiorno io lascerei.

Mal. Ebben, va pur: tu ancora
Mi abbandona, se il vuoi.

Pat. No, no, cospetto,
Voi non mi comprendete... Io volea dire,

Che dovreste finire
Questa sorta di vita
Monotona, romita... In mezzo al mondo
Potreste rinvenir più facilmente
L'uomo che in questi boschi invan cercate...
Mal. In mezzo al mondo! io!
(*alzandosi*..
Pat. Non vi sdegnate;
Ma la cosa è così..
Mal. Di ritrovarlo
Ogni speme io perdei....
Quì vò finir deserta i giorni miei.
(*il Cielo comincia ad oscurarsi, e a minacciare procella*..
Pat. Nè il suol d'Irlanda, ne il Castello
Ne i patrj monti riveder volete, (avito,
Mia Signora, mai più?
Mal. Quì tutto io vedo...
Quì tutto rappresenta al mio pensiero
De' miei padri il soggiorno,.... e quì
(pur sono
Nel mio giardin d'Irlanda... (*) E ancor
(quel suono..
(*) (*odesi da lunge il suono del corno a cui risponde l'eco dei monti*..
Pat. Pe' Cacciatori è questo
Di raccogliersi avviso... Il Ciel minaccia
Violenta tempesta... andiam, Signora;
(*lampi, e tuoni*..
Ritiratevi al vostro appartamento.
Mal. Ah! tempesta più fiera in cor mi sento..
(*partono*..

SCENA V.

La tempesta va scoppiando con violenza. Veggonsi sulla Montagna in distanza alcuni Cacciatori sbandati che si sottraggono al nembo.

(*Sir Enrico in abito da cacciatore traversa la Scena smarrito. La procella si va calmando: egli scende dalla Montagna, e si trova in faccia al cancello, ch' è socchiuso. Lo apre ed entra nel Giardino.*

Enr. Cessato è il nembo... in abitato luogo
Eccomi alfin ... quì troverò qualcuno
Che mi additi il sentier, e mi riduca
Ai Cacciatori da cui son disgiunto.
Andiam.
(*esamina il luogo, e resta colpito.*
Ciel! che vegg' io? dove son giunto!
Sogno? vaneggio? o è questo
Di Malvina il Giardin?... Il sasso è quello
Dov' io posava a lei vicino assiso...
I salici ravviso,
I platani frondosi al di cui piede
Giurai di amarla fino al giorno estremo...
Somiglianza crudel!... io gelo... io tremo.
Parmi tra fronda, e fronda
I suoi lamenti udir...
Parmi che a suoi sospiri
L' aura risponda.
Forse fra queste piante,
Di questo selce al piè,
Mori pensando a me
L' afflitta amante.
Ma che dico?... oh idea crudele!

Perchè mai mi affliggi ancor?
Non mi rendere infedele
Al più sacro, e puro amor.
Tuo per sempre è questo core,
Mia bell' Elena adorata;
Per te sol mi parla amore;
Nè cangiarsi il cor potrà.
Nel furor di sorte ingrata
Stella amica a me tu sei.
Fa che scordi i mali miei
La tua bella fedeltà.
Lungi da queste mura
Si porti il piè... calma si cerchi altrove
A turbati miei sensi... alcun si chiami
Che mi additi il sentiere.
Veggo alcuno appressar.

SCENA VI.

Sir Enrico e Patrizio.

Pat. Un forastiere!
Si tenti colle buone
Farlo partir; se la padrona il vede
Quì nasce un precipizio...
(*si avvicina a lui.*
Signor... Ah! chi mai vedo?
(*lo riconosce.*
Enr. Oh! Ciel! Patrizio!...
Pat. Sir Enrico!... ah! lasciate
Ch' io vi stringa i ginocchi... Oh! qual
(contento,
Qual piacer per la povera padrona
Dopo due lustri di sì lunghi affanni!
Enr. Essa è quì?
Pat. Sì, Signor; già da cinque anni.

Enr. Misero me! . . .
Pat. Che? come?
Enr. Si fugga.
Pat. Ah! non vi lascio... Olà Signora!...
Accorrete ... mirate ... egli è venuto.

SCENA VII.

Malvina e detti.

Mal. Enrico!
Pat. Eccolo.
Mal. (*s'avvicina a lui con trasporto*) Enrico!
Enr. (*tremante*) Io son perduto.
(*Malvina si volge a lui con dignità.*
Mal. A me chi ti conduce?
È pentimento? è amor? parla... tu tremi?..
Hai tu rimorso alfin de' torti tuoi?
Enr. Malvina!... ah! tu non puoi
Immaginar l' angoscia
Che all'idea del mio fallo in seno io provo.
Pat. Non se ne parli più.
Mal. Io ti ritrovo.
Non temer che i mali miei
Rinfacciar ti possa un giorno;
Li cancella il tuo ritorno,
Li dimentica il mio cor.
(*Enrico tace; Patrizio si fa in mezzo.*
Pat. Presto, via ... la mano a lei ...
(*gli afferra la mano.*
Sì, la man ... che ragazzate!
Ogn' istante che tardate
È perduto per l' amor.
Enr. Ah Malvina! omai perdei

Ogni dritto al tuo perdono ...
Del tuo core indegno io sono
Abborrisci un traditor.

Mal. Traditor!... tu più nol sei!...
Nol sei più ... rispondi: è vero?

Pat. No, Signora, il giurerei.

Enr. Sono un empio, un menzognero.
I miei dì da te lontano
Il rimorso troncherà.
(*per uscire*.

Mal. Ah! tu vuoi fuggirmi invano.
(*arrestandolo*.

Pat. Sul mio sen passar dovrà.
(*inginocchiandosegli incontro. Malvina lo trattiene. Patrizio e ai suoi ginocchi: Enrico è crudelmente agitato.*

Mal. Torna, deh! torna, o barbaro
Ad ingannarmi ancora,
Dimmi ch' è mia quell' anima,
Torna a giurarmi amor.
Pria che d' affanno io mora
Dimmi che m' ami ancor.

Pat. Finchè avrò fiato ed anima
Voi non andrete fuora:
Ascolterete i gemiti
Di un vostro servitor ...
Io fui presente allora
Che le giuraste amor.

Enr. Cielo! per queste lagrime
Fammi innocente ancora:
O sordo al grido rendimi
Del suo, del mio dolor...
Fatal momento! ognora

Mi ti annunziava il cor.

Mal. Odi: sei mio... sì, mio...
(*con impeto*.
Niun mi ti può rapire.

Enr. Ah! tu non sai... gran Dio!...
Lasciami... io vo partire.

Mal. Ferma... ti spiega... in volto
Più che rimorso hai scolto...
Rispondi... hai tu compito
Il tradimento?

Enr. Ah! sì...
Di un' altra io son marito.

Pat. Di pietra io resto quì.
(*Malvina è come colpita da un fulmine, rimane immobile, tremante, e cogli occhi fissi a terra. Improvisamente si scuote e riprende la sua dignità.*

Mal. Parti... fuggi... t' invola al mio
(sguardo...
Non avrai d' una lacrima il vanto...
Traditor!... la sorgente del pianto
Sul mio ciglio... il furor consumò.

Enr. Parto... fuggo... m' involo al tuo
(sguardo...
Ma di te sventurato altrettanto,
Passerò la mia vita nel pianto,
Di vergogna, e d'angoscia morrò...

Pat. Sposo a un'altra!... ed offrirsi al suo
(sguardo!
E affermarlo? e oltraggiarla cotanto?
Ah! mi sento affogare dal pianto,
Più parole più sensi non ho.)
(*partono*.

SCENA VIII.

Elena sola.

Ei non riede... invan lo chiedo...
Di desio mi struggo invano:
Il crudel da me lontano
Mai non pensa al mio soffrir.
Ah! non m'ama, l'appien lo vedo,
Ah! non merta un mio sospir.
Ma chi sa... sì, sì, lo spero,
Ad amarmi tornerà...
E il mio cor, così severo
Il mio cor?... perdonerà;
Vieni a me mio dolce amore,
Deh! consola il desir mio;
Io per te mi sento, oh Dio!
Questo core palpitar!

Ele. Più non m'ama il crudel? un giorno
Non può starmi vicino (solo
Nè in villa nè in città! - Ma, viene il Padre.
(*guardando verso il fondo.*
Ch' io m' involi ai suoi sguardi
È forza in tal momento.
Troppo strazio a quel cor, è il mio tormento!
(*parte rapidamente.*

SCENA IX.

Sir Donaldo solo avvanzandosi pensoso.

» Fatal dubbio tremendo
» Taci, taci una volta. - Enrico! Enrico!
» S' è cangiato il tuo core?
» O senti ancor per la mia figlia amore?
» Incertezza crudele!
» Sei più amara che morte! oggi dal campo
» Avanzato di grado

» Il mio diletto Eduino a me sen riede.
» Cinto dai figli miei
» Esultar di contento oggi dovrei.
» Ma pur mesto rimango.
» So che piange la figlia...ed io pur piango!

SCENA X.

Un Uffiziale e detto.

Uff. Eccellenza.
Don. Che rechi?
Uff. Ingresso chiede
Una Donna straniera... Avvi chi dice
Di ravvisare in lei
La solitaria di cui tanto udiste
Ragionar nel paese.
Don. Qual la guida cagion?
Uff. Non è palese.
Don. Venga: a ciascun vietato
Sia l'ingresso per or fin ch'io non chiamo.

SCENA XI.

L' Uffiziale introduce Malvina: essa è sempre vestita a lutto ma più splendidamente. Sir Donaldo le va incontro, e la invita a sedere, l' Uffiziale parte.

Don. Che bramate da me?
Mal. Giustizia io bramo.
Don. Inutilmente alcuno
Non me la chiese mai.
Mal. Di Sir Donaldo
Mi è nota la virtù: questa mi ha spinto
A presentarmi a lui.
Don. Delusa io spero

Da me non partirete.
Favellate.

Mal. Signor.... Voi fremerete
Malvina Artur son io, nacqui in Irlanda
D' Illustre stirpe, ed orfana rimasi
In età di tre lustri.... età fatale
In cui comanda unicamente il core:
Vidi un giovine Inglese
Che fè giurommi, e cui promisi amore.
Ma crudele obliando i giuramenti
Mi abbandona l'infido.
Invan di lido in lido,
Due lustri, io lo cercai... quest' oggi alfine
Sposo di un'altra ei s'offre agli occhi miei,
E di sottrarsi all' ira mia procura.

Don. L' empio ov' è.

Mal. Presso a voi, fra queste mura.

Don. E qui punito ei fia... Ma qual potete
Certa prova offerir del suo delitto.

Mal. Eccola.... in questo scritto
Segnato di sua mano....

Don. Oh Ciel!... che leggo
Enrico Sommerset!

Mal. Fia sposo mio.

Don. È sposo di mia figlia!

Mal. Egli!...

Don. Gran Dio!...

(*si copre il volto con ambe le mani, e resta alcuni momenti in silenzio. Malvina si alza e a lui con dignità.*

Mal. Io son dinanzi al Giudice;
Il padre in lui non vedo:
La sua giustizia io chiedo,
Invoco leggi, e onor.

Don. V'udrà, Signora, il Giudice:
Giusto, qual debbe, ei fia...
Ma brevi istanti in pria
Vi parli il genitor,
Quale disegno è il vostro?
Mal. Di vendicarmi ho speme.
Don. Amate Enrico?
Mal. Il mostro!
L'odio, e dispregio insieme.
Don. È un innocente oppressa
Delusa nell' amor?
Mal. Io la disprezzo anch' essa,
Ma la compiango ancor.
Don. Sapete voi qual duolo
Sul capo suo versate?
Mal. Lo so.
Don. Che il core d' Elena
Al pianto condannate?
Mal. Lo so...
Don. Che al traditore
Voi lacerate il core?
Che la sua vita ancora
Forse è in periglio?
Mal. Il so.
Don. Che a crudel morte.
Mal. Ei mora.
Mora il fellone!
Don. Ah! no...
(*Malvina passeggia con somma agitazione la scena. Sir Donaldo afflittissimo la segue cogli occhi.*
Mal. (Debole cor, tu palpiti?
Pietà sentir tu puoi?

Ah! no resisti, ed armati
Di tutti i sdegni tuoi.
Sia pur di morte il perfido
Poichè più mio non è.)

Don. (Cielo! spuntar le lagrime
Veggo negli occhi suoi.
Deh! tu le ispira all' anima
Qualche pietà di noi...
Se ha da cader quel perfido,
Cada, ma non per me.)
Ebben, Signora – Che decidete?
(*appressandosi a lei.*
Inesorabile – Dunque sarete?...

Mal. Sono inflessibile–Vendetta io voglio..
A piè del soglio – La chiederò.
(*per partire.*

Don. No, rimanete – Giustizia avrete:
(*trattenendola.*
Al mio dovere – Fedel sarà.
Scusate le lacrime
Di un padre trafitto;
Ma so che son Giudice,
Ma vedo il delitto,
E pronta e terribile
Vendetta farò.

Mal. Io scuso le lagrime
Di un padre trafitto;
Ma il core del Giudice
Misuri il delitto,
E pronta, e terribile
Vendetta ne avrò.
(*Malvina parte.*

SCENA XII.

Sir Donaldo, indi un Uffiziale, e per ultima Elena.

Don. Sì, delle leggi io primo
Vindice, e protettor saprò, mostrarmi
Degno del grado mio... privati affetti,
Riguardi di famiglia
Lungi da me dove l'onor consiglia.
Ehi! chi è di la?
(*esce un Uffiziale dalla porta di fondo: poco dopo dalla dritta Elena.*
Uff. Eccellenza.
Don. Appena Enrico
Al castello ritorna,
Non possa uscirne senza alcun pretesto.
Ele. Che ascolto? Ah padre! qual divieto
(è questo?
Don. Nol domandar... Fra poco,
Pur troppo, lo saprai.
Ele. Le tue parole
Tremar mi fanno... per pietà ti spiega...
Così turbato io non ti vidi mai.
Don. Riedi alle stanze tue... tutto saprai.
(*parte.*

SCENA XIII.

Elena indi l' Uffiziale.

Ele. Tutto io saprò! qual favellar! che deggio
Misera! intender mai? contro di Enrico
Chi tanto accende il padre?.. avrebbe forse
Qualche celata infedeltà scoperto?
Mi avria tradita Enrico!... Oh in qual
Incertezza crudel! (mi trovo
Uff. Sir Eduino
Giunto al castello di voi corse in traccia.

SCENA XIV.

Sir Eduino, ed Elena, indi Patrizio.

Ele. Oh mio fratello!
(*correndosi incontro.*
Edu. Elena mia!... mi abbraccia
Oh quante volte, oh quante
Questo soave istante
Affrettai col pensier!.. Ma dov'è il padre?..
Il tuo sposo dov' è?
(*Elena sospira, e non risponde.*
Che veggio mai?...
Sospiri! afflitta sei?... parla che hai.
Ele. Oh! mio caro Eduin!.... qual mi
Felice non mi trovi. (lasciasti
Edu. Oh Ciel! favella...
Qual mai cagion potria
La tua pace turbar fuori ch' Enrico.
Ele. È ver fratello... (ma che fo!.. che dico!)
Ah se tu mi ami ancora
Di più non dimandare; il caro padre
Ad abbracciar, deh vai;
La cagion del mio duol da lui saprai.
(*Eduino parte.*
Coro Indietro, indietro.. (*di dentro.*
Pat. Ella era quì vi dico.
Ele. Quai voci!.... qual rumor!
Pat. S' io non la trovo
Se indugio un altro poco
Sir Enrico mi fugge.
(*comparisce dibattendosi fra le guardie.*
Ele. Enrico!... oh Cielo!...
Lasciatelo.... scostatevi... chi sei?
Che dicesti d' Enrico?
Pat. Alla sua sposa

Gran cose ho da contar de' fatti suoi.

Ele. Tu l' hai dinanzi ...

Pat. Ov' è ...

Ele. Mirala ...

Pat. Voi! ...

Ele. L' hai trovato? l' hai veduto?
(*con premura*.
Ti ha commesso qualche cosa?

Pat. Sì ... cioè ... son qua venuto ...
Non per voi, per l' altra sposa.

Ele. L' altra sposa! ... come? quale? ...
Oh qual tremito mi assale!
Parla, parla conta il vero,
Svela omai cotal mistero ...
Se ogni cosa non palesi
Guai per te, dovrai tremar.

Pat. Piano ... adagio ... mi storpiate ...
Attendete ... pazientate
Parlo, parlo ... siamo intesi
Ma lasciatemi fiatar.
Dunque udite, è questo il fatto ...
In Irlanda ... Sir Enrico ...
Son tre lustri ... ci è il contratto ...
Si obbligò ... di più non dico.

Ele. Segui, segui ...

Pat. La padrona
È venuta qua in persona ...
Sir Donaldo l' ha veduta,
La sua firma ha conosciuta ...

Ele. Firma! ... quale? ..

Pat. In conclusione
Sir Enrico è un gran briccone;
Quando sposo a voi fu dato
Fidanzato egli era già.

Ele. Fidanzato! fidanzato! (*forte*.

Pat. Questo è il fatto . . .
Ele. Oh indegnità !
Ah ! nol credo . . . non è vero . . .
(*con impeto* .
Tu mentisci ... inganno è questo .
Pat. Io non mento ... è più che vero ...
Ve ne accerto ... vel protesto .
Ele. Temi , temi il mio furore
Se ti scopro mentitore . . .
Pat. Sir Donaldo sa la cosa
Ha parlato con la sposa .
Ele. Ah ! non so quel ch' io farei
Avvampando il cor mi va .
Pat. Ah ! non so quel ch' io darei
Per poter uscir di qua .
Ele. Non partir , non muover passo .
Pat. Non mi movo , son di sasso . . .
Ele. Ah ! se è ver quel ch' io pavento ,
Se compito è il tradimento
Vendicarmi , o Ciel , tu dei
Di si ria malvagità .
Io non so quel che farei
Avvampando il cor mi va .
Pat. O mio poco avvedimento ,
Mi esponesti a un bel cimento !
Son confusi i sensi miei
Fra il timore , e la pietà . . .
Io non so quel che darei
Per potere uscir di qua .

SCENA XV.

Elena , Patrizio , indi Sir Donaldo , e Sir Eduino .

Ele. Seguimi .

Pat. Dove?
Ele. Io vo veder colei
Che sposa a Sir Enrico esser dovea
Con essa favellar.
Pat. E presto fatto
Ella quì venne a domandar giustizia
A Lord Governatore.
(*esce Sir Donaldo, e Sir Eduino.*
Ele. Ah padre!.... (*andandosi incontro.*
Don. Figlia mia stringimi al core!
Edu. In un terribil giorno
Elena a te ne riedo.
Ele. Dunque è verace
La sventura che intesi
Dal labro di costui?
Don. Chi è quest' uomo?
Che ti disse? che vuol?
Pat. Servo son io
Della Dama Irlandese, e ad avvertirla
In fretta io quì venia, che Sir Enrico
Alla fuga si appresta, e che la compie,
Se tosto non provvede un ordin vostro.
Don. Olà, tosto un Drapprello insegua il (mostro.
(*odesi rumore di dentro.*
Edu. Qual rumor?

SCENA XVI.

Un Uffiziale, indi Malvina, per ultimo Evellina colle Damigelle.

Uff. Sir Enrico
È guidato al Castello, e a voi quì tratto
Da numeroso stuol di Montanari.
Don. Per ordine di chi?

Mal. Per ordine mio.
Mi fuggiva il fellon; eccolo.
Don. Oh Dio!
Ele. Lasciatemi crudeli...
Vederlo io voglio... ah Padre mio!
Don. Ti frena.
Non aggravare la pena
Del ferito mio cor. Mira dell' empio
La vittima primiera, e imita almeno
La sua costanza in così rio cimento.
Ele. Ah! non posso.
Edu. Ei s' appressa.
Don. Oh qual momento!

SCENA ULTIMA

Sir Enrico fra i Montanari.
(all' apparire di Sir Enrico tutti sono confusi: la sola Malvina è imperturbabile.)

Ele. Enrico!
Enr. Oh resta!
Ele. Ahi misera!
Tu piangi?...
Mal. L' onta sua.
Don. Scostati... indegno è il perfido
Della presenza tua.
Enr. Elena!... Oh Ciel! Che ambascia!
Tacer, morir mi lascia...
E tu crudele affretta, *(a Mal.*
Compi la tua vendetta:
Pace, ed onor mi hai tolto
Togliti il sangue ancor.
Mal. Sì... di giustizia il vindice
Inevitabil braccio

Sovra te pende . . .

Ele. Ahi! scolpati . . .

Parla . . .

Enr. Io mi struggo e taccio.

Edu. Perfido!

Don. Iniquo!

Ele. Udite . . .

Ch' ei parli almen soffrite . . .

Deh! per pietà difenditi,

Torna innocente ancor.

Enr. Elena . . . io son colpevole

Io t' ingannai.

Coro Che orror!

a 6.

Sir Donato, Elena, Eduino, ed Enrico.

Oppressa l' anima - Serrato il core

Dal peso orribile - Del suo dolore

Neppur di piangere - Poter non ha.

Mal. Atroce immagine - D' offeso amore.

Addoppia l' impeto - Del mio furore,

Difendi l' anima - Da vil pietà.

Pat. Addio propositi - Addio rigore!

Se vedo piangere - Mi scoppia il core,

Or ora in lacrime - Prorompo qua.

Don. Dunque, iniquo, difesa non hai?

Edu. E tu stesso confessi il delitto.

Enr. Sì punitemi.

Edu. (*in atto di snudare la Spada*)

Indegno.

Ele. (*arrestandolo*) Ah! che fai?

Edu. A tuoi piedi quì cada trafitto.

Don. No: punire alla legge si spetta:

Saria colpa privata vendetta.

Guardie!

Ele. Ah Padre! un istante sospendi.
Don. Ti allontana ... tu invan lo difendi.
Ele. Ah! Signora ... (*a Mal.*) il mio core
(imitate,
Egli è reo, ma egli amante vi fu.
Mal. Io l' aborro, e voi pure l' amate?
Sciagurata! è colpevol di più.

Tutti

Ele. Ah crudel! non l'amasti giammai,
Se in tal guisa punirlo tu puoi;
La vendetta che compier tu vuoi
Non ti rende nè fama, nè amor.
Mal. Taci, taci: infelice non sai
Qual v'ha sorte diversa fra noi
Come io l'odio, tu odiarlo non puoi,
Son io sola tradita in amor.

Don. ed Edu.

Scellerato! (*a Sir Enr.*) del mal che ci fai
Pasci il guardo, ti appaga se puoi;
Tu spargesti, versasti su noi
D' ogni obbrobrio l' obbrobrio mag-
(gior.
Enr. Ah! colpite: punitemi omai:
Ogni nodo sia sciolto fra noi.
Ah! morendo potessi da voi
Cancellar quest' estremo rossor.

Pat. e Coro.

Oh qual giorno di affanni, e di guai!
Ma un peggior ne vedremo da poi.
Chi non piange, e non geme con noi,
Non conosce pietade, ne amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Castello, come nell' Atto Primo.

Damigelle di Elena, e Famigliari di Sir Donaldo escono da diverse parti, e s' incontrano.

Coro

Donne Poverina!... se sapeste...
Geme, piange, è disperata.
Uomini L' altra invece... se vedeste
In un sasso par cambiata.
Donne Quà singhiozzi a più non posso.
Uomini Là silenzio, e serietà.
Tutti Chi non sentisi commosso
È di pietra, o cor non ha.
(odesi suonare un campanello da una parte, e dall' altra.
Tutti Zitti... Suona il campanello...
Dove? quà... no, là... sentiamo.
Donne Da quel lato.
Uomini Pur da quello.
Donne Vengo...
Uomini Vengo...
Tutti Andiamo, andiamo.
Quest' è indizio certamente
Di qualch' altra novità...

Chi commosso non si sente
È di pietra, o cuor non ha.
(*partono*.

SCENA II.

Sir Eduino, indi il Coro, che ritorna.

Edu. Oh come pigre, e lente
Al mio desir son l' ore!
Impaziente il core
Come mi batte in sen!
Stendi più dense tenebre
Notte pietosa almen.
(*veggonsi a passare di quà, e di là i famigli affaccendati; da lì a poco escono i Cori.*
Tutto è scompiglio,
Tutto è sossopra...
Senza periglio
Che alcun mi scopra
Il mio disegno
Adempirò.
O Cielo, accordami
Il tuo favore:
E il pianto d' Elena,
E il nostro onore
Costante, e intrepido
Vendicherò.
Donne Ella dal piangere
Ancor non cessa...
Uomini Quest' altra a gemere
Comincia anch' essa...
Tutti A tanti spasimi
Regga chi può. (*partono*.

SCENA III.

Sir Donaldo e Patrizio.

Don. Intesi . . . a lei ritorna . . .
Ch'ella non parta: appena spunti il giorno
Io stesso in Edimburgo
La condurrò.
Pat. D' onde, o Signor, vi viene
Tanta costanza in così rio cimento?
Di tutto io mi sgomento,
Mi sorprendo di tutto, e voi... voi siete
Irremovibil come scoglio in mare.
Don. Giudice io sono ... or va.
Pat. Come vi pare. (*parte.*

SCENA IV.

Sir Donaldo, indi Elena.

Don. Tu non mi vedi il core - oh fatal notte,
A qual darai tu loco orribil giorno!
Oh qual scena si appresta al suo ritorno!
Elena vien . . . coraggio:
Si regga al suo dolore.
Ele. Ah! Padre, nel tuo core
Tacerebbe per me l' affetto antico?
Don. E che pretendi?
Rivedere Enrico.
Ele. » Saper se son veraci i mali miei;
» Tradita io non mi credo.
Don. Ah! sì: lo sei!
» All' alba il traditore
» Al Tribunal supremo
» Fia tratto in Edimburgo.
Ele. Enrico mio!
» Strappato dal mio sen! ... senza un'
Ah! no: che un' altra volta (addio!

Io lo riveda almeno; io vò al suo fianco
Dividere con lui la dubbia sorte;
E ci riunisca insiem perdono, o morte.

Don. » Figlia! Figlia, deliri! Il vile, il
» Con l'iniqua sua colpa (crudo
» Il proprio fato in cifre orrende ha scritto.

Ele. » M' amò.

Don. Scorda l'amor, pensa al delitto.
» Freddamente l'iniquo
» La frode meditò. - Sereno in volto
» Compiva il tradimento.
» M' oltraggia il tuo lamento.
» Or trema? - È tardi - Non tremò,
(spergiuro!
» Nel farti sua. - Tremar doveva allora.
» Lasciami: no: l'onor tradiva. Ei mora.
Più dell' aura, che respiro,
Più del sol, che a me risplende,
(*con sentimento di dolore concentrato.*
È l'onore il mio sospiro;
Per lui vivo, ei sol m' accende.
Calma e gioja or m' han rapita!
Io non vivo che al dolor.
Lenta morte e a me la vita.
Or che tolto è a me l'onor.
Mora! (*fiero.*

Ele. Padre! Padre! Il credi?
(*genuflessa gli abbraccia piangendo le ginocchia.*
Tu mi uccidi?

Don. Oh Dio! Che chiedi?

Ele. Ch' io lo lasci in abbandono,
No, possibile non è.
Fa che il veda.

Don. Ah! Padre sono!
(*rialzando la figlia*.
Olà, Guardie? - Enrico a me.
(*le Guardie partono*.
Don. Ah! vela l' affanno.
Ah! d' arma di sdegno;
Che degno - il tiranno
Di pianto non è.
Ma il Padre che teco
(*affettuoso e quasi piangente*.
Divise il contento,
Nei dì del tormento
Quì piange con te.

SCENA V.

Le Guardie, e i Famigliari di Sir Donaldo entrano confusi, e si arrestano.

Ele. Enrico!
Don. Voi muti!
Ele. Incerti!
A 2. Perchè?
Coro Il Carcere è schiuso.
Enrico è fuggito.
Don. Ma chi m' ha deluso?
Qual reo m' ha tradito?
Ele. O Ciel! ti ringrazio!
(*con entusiasmo di gioja*.
Don. Vendetta!
Coro Vendetta!
Su chi ci tradì.
Ele. Perdono!
Coro Vendetta
Su lui che fuggì.
Don. Se d' involarsi al perfido

La speme brilla in core;
Corra alle nubi, o all' erebo;
Ha l' ali il mio furore;
E qual balen che folgora
Raggiunger lo saprà.
Sì: dell' ingrato
Nel sangue odiato
L' ira che m' agita
Si estinguerà;
La mia vendetta
Si sfogherà.

Ele. (Cielo pietoso!
Salva lo sposo.
O questa misera
Con lui morrà.)

Coro Sì: dell' ingrato
Nel sangue odiato
La tua vendetta
Si estinguerà. (*partono*.

SCENA VI.

Valle nelle vicinanze del Castello di Sir Donaldo a cui si scende per alti, e scoscesi dirupi. Si scorgono alcune Capanne in lontananza.

È NOTTE OSCURISSIMA.

Paesane con fanali accesi traversano la Valle.

Coro La notte è a mezzo il corso,
Lungo non è il cammino,

Pur dal Castel vicino
Nessuno ancor tornò.
Che mai di strano è occorso?
Che mai tardar si può?
(*odesi un calpestìo*.
Zitte ... è rumor d' intorno
Sembra che alcun si appressi ...
(*suona il corno dei Montanari*.
Squilla vicino il corno.
Son dessi alfin ... Son dessi.

SCENA VII.

Compariscono dalle rupi alcuni Montanari armati. Le Donne van liete incontro ad essi.

Donne Eccoli ... evviva! evviva!
Uomini Silenzio ... adagio un pò!
Passar per questa riva
Nessun vedeste?
Donne No.
Uomini Poco fa dal Castello è scappato
Il briccon di tant' ira cagione...
Si sospetta, si vuol che il cognato
L' abbia fatto fuggir di prigione ...
Sir Donaldo, e la Dama Irlandese
Poggon tutto sossopra il paese ...
Son promesse trecento Ghinee
A chi vivo in lor mano lo dà.
Donne Poffar Bacco! trecento Ghinee!...
Fortunato chi averle potrà.
Tutti Noi le avremo... da bravi cerchiamo.
Visitiam della Valle ogni sito ...
Piano piano, in due truppe marcia-
(mo ...

Noi di qua ... voi partite di là ...
Se col vento il briccon non è ito,
Trafugarsi da noi non potrà.

SCENA VIII.

La Scena è vuota: si fanno vedere sulle rupi due viandanti avvolti in un lungo mantello: scendono guardinghi. Son essi Sir Enrico, e Sir Eduino.

Edu. È sgombro il loco ... omai da noi lon-
De' fieri Montanari, (tani
Corser le torme... in questa Valle ascosa
Arrestarci possiam senza sospetto.
Enr. Concedi alfin che al petto
Ti stringa, unico amico, o mio pietoso
Liberator.
Edu. Scostati ... In me tu vedi
Di tutti i tuoi nemici
Il nemico peggior.
Enr. Cielo! che dici?
Del carcer mio le porte
Tu pur mi apristi! ...
Edu. Al nuovo dì condotto
Alla Città ne andresti,
E piena allor saria
L' onta di mia famiglia, e l' onta mia.
Questa io volli impedir.
Enr. Qual ne' tuoi detti
Traveggo orribil lampo?
Edu. Uno di noi
Per man dell'altro ha da cader quì spento;
Meco l' armi io recai. – Scegli.
Enr. Che sento?

SCENA IX.

Patrizio e Sir Donaldo in distanza.

Pat. Signor .... vi è gente a basso.
Don. Silenzio .... discendiamo.
Edu. Segui l' esempio mio.
Enr. Nol soffre il core.
Don. Ah son dessi.
Edu. Difenditi ....
Enr. Ebben pago sarai
L' unica via che a un disperato resta
Mirami sceglierò ..
(*volge contro se stesso la pistola.*
Pat. Ah no ....
Don. T' arresta ...
(*accorrendo devia il colpo.*
Sconsigliato, traditore
L' onor tuo così difendi
Va ti scosta, omai t' accendi
Al dovere, ed all' onor.
(*Eduino al comando paterno si ritira obbediente indietro.*
Enr. Ah! Donaldo mi punisci
Troppo giusto è il tuo furore,
Or la vita mi fa orrore
Poichè vivo nel dolor.
Pat. E Malvina poverina
Che ha vissuto per degli anni
Sempre in pianto ed in affanni
Per voi solo traditor!
Enr. Via troncate i giorni miei.
Don. Che mi cal della tua morte;
Di mia figlia l' empia sorte
Il tuo fato cangerà?
Pat. Di Malvina i tanti affanni

Mitigar potrà il tuo fato.

Enr. Ah! cessate... più straziato,
Non rendete questo cor.

Don. E i tuoi figli!...

Enr. I figli miei!...

Don. Il lor pianto inalzeranno,
E del Celo invocheranno
Sul colpevol genitore
La giustizia, ed il rigore.
E per fin la tua memoria
Maledir!...

Enr. Taci... che orrore!..
Maledetto sarò dai miei figli
Maledetto! o che strazio! che orror!
Si lo merto mi resi spergiuro
Io tradiva le leggi, l'onor.
Ciel pietoso se tu non mi assisti.
Infelice morrò di dolor.

Pat., e Don. Menzognero tu fosti spergiuro,
Tu tradisti la fede l'onor,
Ed orribile, e fiera vendetta
Sul tuo core già piomba il furor.
Scellerato l'attendi, l'aspetta,
Che crudele ti laceri il cor.

Edu. Gente accorre.. (*avanzandosi*.

Enr. Deh! ascoltate...

Don. Preghi indarno.

Pat. Indarno speri...

Coro Viva viva è ritrovato.
(*la scena è occupata dalle guardie, e le rupi dai montanari con fanali accesi*.
È arrestato il malfattor.

Don. Al Castello sia guidato.

Tu paventa il mio rigor.
(*a Eduino*.

Va t' invola orror mi fai
Disonor di mia famiglia,
Vendicata sia la figlia
Dalle leggi, dal rigor.

Enr. Sì m' involo, ed a me stesso
Mi vorrei celare ancor.

Tutti A fatica in petto io freno
Il dolor / furor di cui son pieno,
Più crudele della morte.

Enr. É il vedersela negar.
É l' infamia a sopportar.

Pat. Come andrà bizzarra sorte,
Questa scena a terminar;
Io per me confuso appieno
Favellar non so nemmeno,
E mi batte il cor sì forte
Che un incudine mi par.

Coro Maledetta sia la sorte
Che nol fece a noi trovar. (*par.*

SCENA X.

Galleria terrena nel Castello di Sir Donaldo.
Malvina sola, indi Patrizio.

Mal. Ne riede alcuno ... Sorta è già l'alba,
(e regna
Alta quiete ancora in queste porte,
Qual se spuntasse un giorno
Di sicurezza, e pace - O mia rivale,
Riposeresti tu, quando il mio core
Arde, e si strugge di cotanto ardore?
Sarebbe mai d' Enrico

Finta la fuga ? e Sir Donaldo avria
D' ingannarmi il disegno ? - Oh idea
(crudele !
Lunge da me ... non insultiam l' ambascia
Di un padre sventurato .
Chi giunge ? - Ebben Patrizio ?
Pat. É ritrovato .
Già Sir Donaldo il cenno
Diede ai famigli per la sua partenza ,
E per la nostra insiem . Tutti dobbiamo
Al Tribunal supremo
Presentarci domani .
Mal. Ebben .,. vi andremo .
Prendi - raduna tutti
Del villaggio i mendichi , e lor dispensa
Quest' ultimo mio dono . In queste valli
Non tornerò più mai .
Pat. In Irlanda ne andrem !
Mal. Spicciate omai .

SCENA XI.

Patrizio è partito . Malvina rimane pensosa : esce Evellina conducendo i figli di Elena , indi si fa veder Elena istessa in disparte .

Mal. Ciel ! quai fanciulli io veggio ? ond' è
Il lor gentile aspetto (che tanti
Moti mi desta in petto ,
Ch' io comprender non so ? perchè pian-
Perchè mesti così ? (genti ,
Eve. Piangono il padre
Di cui più non godranno i dolci amplessi.
Mal. Ciel ! della mia rival figli son essi .
(*silenzio . . . ella è tremante .*

Un solo istante
Venite a questo sen. Tempo d' odiarmi
(*esce Elena*.
Assai vi serba del destin lo sdegno.
Ele. (Seconda il mio disegno
Pietoso Ciel.)
Mal. Ah! non fuggite... io pure
Odiar vi deggio, e già fin d'ora io vi odio
Figli aborriti di aborrito padre.
Ele. Pietà, pietà d'un' infelice madre.
Mal. Tu a miei piedi?...
Ele. Ah! sì, t' imploro.
Mal. Tu, sua sposa?
Ele. Ah! più nol sono.
Mal. E t' adora...
Ele. Io sol t' adoro...
Come tu tradita io sono.
(*Malvina l'alza con somma violenza*.
Mal. Pena dunque come io peno,
Le mie furie accogli in seno,
Prova tu quel ch' io provai,
Ed avrai pietà di me.
Ele. Penerò, morrò di duolo
Ma pei figli io prego solo.
Volentier ti cedo il padre,
Se una madre, avranno in te.
Mal. Io lor madre!
Ele. Ah! sì ti rendono
Sposa ancora, e tal li abbraccia.
Mal. Io lor madre!
Ele. A te protendono
Supplichevoli le braccia.
Mal. Io lor madre!... io!...
Ele. ... Sì prostrati

Ambo mirali al tuo piè.
(*estrema commozione in Malvina.*
Mal. Innocenti, sfortunati...
Qual mai padre il Ciel vi diè.
Oh! qual mi sforza a piangere
Senso d' amor per voi!
Il genitor perseguito,
E abbraccio i figli suoi!...
Più non credea quest' anima
Capace di pietà.
Ele. Possiate a lungo, o miseri,
Goder gli amplessi suoi
Al par de' miei sian teneri,
Materni sian per voi
Lieta dal Ciel quest' anima
Del vostro ben godrà.
(*il tamburo suona di fuori = esse si scuotono.*
Odi?...
Mal. Qual suono?...
Ele. È tratto
Al suo destino Enrico...
Perdona il suo misfatto,
Riedi all' amore antico:
Dammi un amplesso, e parti...
Non ci vedrem mai più.
Mal. Fermati: il mio rigore
Teco ha pugnato assai...
Ti renderò l' onore,
Figli, e Consorte avrai
Va, più non posso odiarti,
Cedo alla tua virtù:
Ele. O nobil donna, e puoi?...
Mal. Tutto per te poss' io...

Tu vivi ai figli tuoi . . .
Vivi al tuo sposo ... addio !

Ele. Oh generosa !

Mal. Or lasciami .

Ele. Vola ... riposo in te .

A 2. Queste lacrime di gioja
Che spuntar sul ciglio io sento
Quel ch'io provo in tal momento
Ti palesino per me .
(*Malvina parte* .

SCENA XII.

Sir Donaldo , Eduino , indi Sir Enrico fra Soldati , Elena , ed Evellina , colle Damigelle .

Don. Ecco il fatale istante ...
Vadasi alfin ... perchè vacillo , e tremo?..
Sostieni il colpo estremo ,
O paterno mio cor . - Olà : si affretti
Malvina alla partenza ... all' accusato
Non si ricusi l' ultimo congedo .
Elena !... io lo promisi , e lo concedo .

Ele. Enrico !...

Enr. Elena !...

Ele. Ah padre !...
Mercè di tua pietade
Ti renda il Ciel .

Enr. Ah ! che per me crudele
Più del rigore istesso
É la pietà ... vederti in tale stato
Ogni supplizio avvanza - al mio destino
Guidatemi una volta . (*per uscire* ,

Ele. Fermati.
Enr. Addio.

SCENA ULTIMA

Malvina, Patrizio, e detti.

Mal. (*sopraggiunge*) Fermate, Enrico...
(ascolta.
Malvina ha stretto al seno
Gl' innocenti tuoi figli... ebbe a suoi
(piedi
L' infelice lor madre, e più non vede
La sua rivale in lei. - Da quell' istante
Ti perdonò Malvina il tuo delitto
Al materno diritto
Cede quello d' amor - A lei rimani...
Vivi... con essa... in pace...
Amala... se d' amar tu sei capace.
Per lei vivi, adora in lei
La virtù del suo bel core,
Ma sia puro in te l' amore
Come stella è pura in Ciel,
Ne d' affetto mentitore
Sovra lei si stenda il vel.
Enr. Mia vergogna!
Ele. Oh generosa.
Edu. Il suo fallo non cancella.
Ele. Ah! quell' anima pietosa
Ti consigli a perdonar.
Don. Mostra chiaro questo scritto
Quanto è grave il suo delitto.
(*Malvina glie lo prende di mano.*

Mal. Come dal mio pensiero
Cancello i torti sui;
Così ne tolgo altrui
Ogni memoria ancor.
(*lacera lo scritto*.

Enr. Ah! che vegg' io?
Don. Edu. Signora!
Ele. Oh generosa amica!
Pat. Brava! io ritrovo ancora
La mia padrona antica.
(*tutti la circondano in atto di estrema riconoscenza: ella conserva la sua serietà*.

Enr., Don., Ele., e Pat.
Ah! per esprimere - il mio contento
Non trovo accento - nel mio stupor.
Con queste lacrime - vi parli il cor.

Mal. Patrizio, i Cavalli?...
Pat. Son pronti, è mezz' ora.
Mal. Si parta...
Tutti (*interpolatamente*) Ah Signora!
Partire!... perchè?

Mal. Io cerco un ricovero
In terra romita,
Che calmi gli spasimi
Dell' egra mia vita
Se pure nel mondo
V' è pace per me.

Gli altri Restate: pascetevi
Del ben che ci fate,
Di questa famiglia
La gioja calmate:
Non vista da voi
Perfetta non è.

Pat. Lasciate che ciarlino,
Venite, volate...
Signori, finitela,
S' è ver che l' amate
Paese per noi
La Scozia non è.

(*Malvina si divide risolutamente da loro e si allontana: quando è per uscire si volge, e dà loro un addio. In questo cala il Sipario.*

Fine del Melo-Dramma.

N. B. *A pag.* 12. *dopo la* V. *linea.*

Coro Vè quai nubi improvvise ed oscure!
Della valle s' accresce l' orrore.
Senti il tuon: romoreggia, minacccia.
Mira lampi che strisciano ardenti.
Fischian, scuotono gli alberi i venti.
S' apre il Cielo in vorago di fuoco;
Ove scampo, o rifugio cercar?
Cacciatori! Fuggite all' altura;
Ove scampo, rifugio cercar?

A pag. 24. *per brevità si ommette il Duetto fra* Elena *e* Patrizio.

Roma 20. Agosto 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma li 27. Agosto 1834.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

D. Leonardo de' Duchi Bonelli Deputato.

4. Septemb. 1834.

Imprimatur

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Præd. Sac. Pal. Mag. Soc.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.

402673